

La fattoria degli ebrei, cancellata dalla storia

Pubblicato: Domenica 26 Gennaio 2014



Nella tenuta della "**Cascina Piana**", alla fine degli anni Trenta, venivano allevati anche i pavoni. I pollai erano puliti e le stalle erano rivestite in maiolica. La vita in questa fattoria era decisamente diversa rispetto alle altre strutture del luogo. Gestita da un gruppo di famiglie ebrae, fuggite dalla Germania nazista, era un'azienda sviluppata e moderna. **Vi lavoravano decine di persone, compresi molti braccianti italiani** che provenivano dai comuni circostanti ma perfino da più lontano, da Bergamo e da Padova.

Tutto questo finì improvvisamente e per sempre in un solo anno, il 1939. Con l'entrata in vigore delle leggi razziali, i proprietari furono costretti a vendere e a fuggire in un luogo più sicuro abbandonando l'Italia, la tenuta e l'attività che con impegno e fatica avevano avviato.

Ciò che oggi conosciamo del passato di quella fattoria, dove [visse per sei mesi anche Gianni Rodari](#), si deve ai ricordi dello scrittore e anche alle cronache dell'epoca. La nostra lettrice, **Luisa Chierichetti**, tra le carte di sua nonna **Gina Bonenti Mira d'Ercole**, intellettuale antifascista e poetessa sestese, ha trovato un articolo dedicato alla Cascina Piana pubblicato dal quotidiano La Stampa, datato 1 settembre 1938. È soltanto una puntata di una più articolata "**Inchiesta sugli ebrei stranieri**", il cui tenore è chiaramente ispirato alla propaganda del periodo fascista. L'autore parla di una "tenuta di Lisanza" ma il riferimento è all'azienda di Lentate dove il cronista si reca e incontra Frida, giovane contadina che lavora nella tenuta.

Inchiesta sugli ebrei stranieri

Nella tenuta di Lisanza

Questi non imparano a lavorare i campi palestinesi ma sono addirittura padroni della nostra terra

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lisanza, 31 agosto.

«Mi chiamo Frida, signore».

«Buon giorno, Frida».

«Buona sera, signore».

«Già. Buona sera».

Il Lago Maggiore si vede appena da questa campagna, e l'im-

mensa lastra di perla specchia un

cielo così grigio, così desolatamente

opaco, e tutt'intorno è assai tri-

ste. Sul verde brillante dei campi

pare che la nebbia abbia soffiato

una cipria d'argento: le selve, sulla

chiosata dei monti, hanno sfumature

di viola e d'argento, e persino il

verdebandiera degli ippocastani

assomiglia a fogliame di ulivi.

Non è ancora sera, ma la sera

è già nell'aria, e sui campi batte

con il suo aperto grigiore ai vetri

delle finestre, si annuncia con

quel lento scampanare delle

piccole chiese, con quel concerto

di rumori vespertini, tutte cose an-

sai care alle strofe dei poeti crepuscolari.

Fraulein Frida ha voluto che io

me ne accorgessi, che la sera è

vicina. Forse perché capissi come

l'ospitalità, che mi si dava in que-

sta grande azienda agricola col-

lettiva d'ebrei stranieri, dovesse

calcolare il reddito netto dei mar-

chi impegnati da questa collettività

di giudei stranieri, si ha ver-

ramente una cifra da usura. La

terra italiana rende a quel denaro

ebreo qualcosa come il 18,25 per

cento, vale a dire una percentuale

che non è forse mai stata conse-

guita da alcun agricoltore.

Qualcuno potrebbe osservare,

spezzando una lancia in difesa del-

l'obiettività, che, se quel lucro è

così favorevole, merito può esse-

re anche della capacità specifiche

dei conduttori dell'azienda. Non ho

titoli né elementi sufficienti per

poter dare un giudizio su queste

eventuali capacità. Ma il fatto ve-

ro è oggettivamente considerato è

un altro: questo affare agricolo

della colonia di giudei tedeschi è

così lucroso, perché quelli che

l'hanno azzeccato sono — appun-

to — ebrei. Altre volte, in queste

contrade, la pollicoltura è stata

tentata con passione e con mezzi

pari e forse superiori: mai ha dato

talí risultati. Adesso, invece, le

uova di quelle tremila galline, il

latte di quelle trenta mucche, le

coste di galletti da spiedo trovano

collocamenti pronti, facili e a cor-

rispondenza liquidissima di buoni

signor Davide non c'era (il signor

Davide è una specie di capo della

colonia, ebreo) e io volevo vedere

come fanno le galline padovane a

fare un uovo tanto inverosimil-

mente grosso».

«E che avete visto?».

«Ho visto, ho visto!...» e sorri-

de. Sorride con un sorriso così in-

quietante e straniero, questa si-

gnorina, che quasi quasi mi mette

nell'imbarazzo.

Nei campi, uomini lavorano a

raccolgere in mucchi il fieno fra-

grante.

«Ebrei?».

«No — mi risponde — italiana».

(Nessuno di questi giudei stra-

nieri, per distinguerli da loro,

avrebbe detto una volta sola: cat-

tolici. Del resto, cattolici è una

parola che non pronunciano mai.

Le loro distinzioni, come Frida, le

fanno per razza).

Italiani. Perché la speculazione

agricola ordita qui riuscisse me-

glio, gli ebrei stranieri della colo-

nia hanno importato braccianti

agricoli specializzati, dalle cam-

pagne di Padova e di Bergamo. Li

pagano una lira e 65 centesimi al-

l'ora, per otto o nove ore di la-

voro giornaliero, ed hanno una

L'articolo della Stampa del 1

settembre 1938

Il giornalista, oltre a descrivere il funzionamento dell'azienda e la sua produttività, «un reddito del 18,25 per cento», «una percentuale che non è forse mai stata conseguita da alcun agricoltore» ci rivela che quel luogo fu anche un punto di transito o di rifugio per altri ebrei. La proprietà apparteneva a tre famiglie (**Rodari lavorò per i Sauer**) con «un medico, un industriale, un possessore di titoli di rendita». «Quando vennero in Italia, puntarono decisamente sul lago Maggiore; e puntarono su questa riva: e il fatto che il piccolo **paese di Angera conta da solo ben undici ebrei stanziali** può voler dire qualcosa».

Dell'esperienza di Rodari a Lentate, ci ricorda un altro nostro lettore, **Ambrogio Vaghi**, lo scrittore accennerà anche nella sua autobiografia resa alla Direzione del PCI ed ora nell'archivio dell'Istituto Gramsci. Ne scriverà, ancora, negli anni successivi nella sua "Grammatica della Fantasia".

Leggi anche – [I piccoli alunni di Rodari, fuggiti dai nazisti e dalle leggi razziali](#)

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it